Quotidiano / Anno LIII - N. 323 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 26 novembre 1976 / L. 150

AI LETTORI

Anche oggi l'Unità esce a 10 pagine in seguito alla decisione della Federazione degli editori che chiede provvedimenti per far fronte all'aumento del prezzo della carta e alla più generale crisi dell'editoria. L'assoluta mancanza di spazio ci costringe ad uscire con un notiziario ridotto, servizi limitati e con l'eliminazione della rubrica settimanale « Emigrazione ».

Decisive testimonianze sul pluralismo nelle scuole materne emiliane

A pag. 2

La relazione di Andreotti sulle trattative fra Italia e Vaticano

Novità e limiti nel progetto di revisione del Concordato

Il documento ridotto a 14 articoli modifica le norme principali del patto lateranense - Le nuove formulazioni in materia di libertà ed eguaglianza religiosa, di regime matrimoniale, scuola e beni ecclesiastici - Riunito il gruppo comunista con Berlinguer - Da martedì il dibattito

I punti da discutere

Le dichiarazioni fatte ieri pomeriggio alla Camera dal presidente Andreotti circa il risultato della trattativa intrapresa cinque anni e mezzo fa con la Santa Sede per le modifiche del Concordato onde adeguarlo alla « evoluzione dei tempi » e allo « sviluppo democratico del paese » contengono, indubbiamente, delle novità, ma anche dei punti che vanno ulteriormente chiariti e dei limiti che vanno superati.

Se pensiamo alle proposte della commissione Gonella del 1968-69 e anche a certe posizioni arretrate di marca integralista che erano riemerse fino a qualche settimana fa, la bozza di accordo illustrata ieri da Andreotti, sulla quale è stata raggiunta solo domenica scorsa una prima intesa tra la delegazione governativa guidata da Gonella e quella della Santa Sede guidata da monsignor Casaroli, rappresenta un oggettivo passo avanti per ciò che di liberatorio la nuova formulazione contiene rispetto all'impronta confessionista e giurisdizionalistica che caratterizzava i patti lateranensi del 1929.

Per sottolineare gli aspetti nuovi che devono informare la nuova disciplina concordataria sia nello spirito che nei contenuti, l'on. Andreotti ha detto che non si tratta di « far cadere solo le foglie secche, ma bisogna potare gli alberi ». Ebbene noi diciamo che bisogna fare qualche cosa di più di una buona potatura perchè veramente il nuovo rapporto tra Stato e Chiesa risulti fondato su quei valori di pluralismo, di libertà e di eguaglianza sanciti dalla Costituzione e che secondo il Concilio Vaticano II anche la Chiesa cattolica è sollecitata a riconoscere.

Certo la soppressione dell'art. 1. del trattato (« l'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'art. 1 dello statuto del regno, 4 marzo 1848, pel quale la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato ») è un fatto importante perchè fa cadere altre norme del Concordato e dell'ordinamento giuridico italiano in contrasto con i principi di libertà e di eguaglianza sanciti dalla Costituzione, ma vuol dire anche che la Santa Sede, senza per questo perdere la sua tipicità, riconosce una parità alle altre confessioni religiose.

Sono pure caduti altri articoli del Concordato (tra cui l'art. 5, donde il caso Buonaiuti) che diminuivano i diritti di quei cittadini i quali, perchè al tempo stesso sacerdoti, erano colpiti da un provvedimento dell'autorità ecclesiastica.

Anche per il matrimonio la bozza di accordo presenta delle novità, sia perchè prende atto di quanto di nuovo si è verificato nella legislazione civile, fra cui il divorzio, confermato dal responso popolare del 12 maggio 1974, sia perchè riconosce un sia pur limitato sindacato della magistratura dello Stato al momento della trascrizione delle sentenze dei tribunali ecclesiastici in materia di vincolo. Questo, però, è anche l'aspetto che più va discusso ed approfondito anche se è un fatto apprezzabile che non si parli più di matrimonio-sacramento. Così pure è un fatto nuovo l'affermazione della non-obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole anche se la materia va meglio precisata perchè il campo venga sgomberato da ogni ambiguità. Va fatto un discorso altrettanto approfondito a proposito dell'università cattolica per quel che riguarda le garanzie del docente chiamato ad insegnare in detto istituto. Quanto agli enti ecclesiastici ed al patrimonio l'on. Andreotti è stato volutamente non chiaro, trincerandosi dietro la complessità della materia, la quale proprio per questa sua natura richiede un esame anche tecnico da parte del Parlamento.

E' chiaro che la verifica della validità di questo progetto per una trattativa deve essere compiuta in un confronto aperto tra le forze democratiche, in modo che il governo tenga conto delle indicazioni del Parlamento e possa operare con la base di consenso occorrente per la ricerca di una soluzione positiva.

Alceste Santini

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha illustrato ieri pomeriggio alla Camera uno « schema concreto » per poter avviare — sulla base delle indicazioni che darà il Parlamento — « trattative conclusive » per la revisione del Concordato con il Vaticano. Le indicazioni fornite da Andreotti saranno discusse dall'assemblea di Montecitorio a partire da martedì pomeriggio: in questo senso è stata approvata una proposta (formulata dal socialdemocratico Luigi Preti) di un rinvio del dibattito per una « riflessione ». Unici contrari al rinvio i radicali, presentatori sulla questione del Concordato di una mozione che ne propone la denuncia unilaterale. Altre mozioni erano state presentate dai liberali e fascisti. Ovviamente, il dibattito della settimana prossima partirà insieme da queste mozioni e dalle dichiarazioni di Andreotti che intendono rappresentare la risposta del governo all'odg PCI-DC-PSI-PRI dell'aprile 1971 con cui la Camera impegnava l'esecutivo a intraprendere un negoziato con la Santa Sede per modifiche al Concordato « dettate dalle esigenze di armonizzazione costituzionale, dall'evoluzione dei tempi, dallo sviluppo della vita democratica ».

Andreotti è partito appunto da queste richieste del Parlamento per annunciare la conclusione del negoziato preliminare Italia-Vaticano da lui stesso promosso questa estate, ed illustrare il progetto di revisione del Concordato approvato dalle due parti: un documento che riduce da 45 a 14 gli articoli dell'intesa, preceduti stavolta da un preambolo in cui si constata « la profonda

g. f. p.

(Segue a pagina 2)

A Roma bandito ucciso durante una rapina

E' stato colpito a morte mentre tentava di fuggire dalla banca appena rapinata. Carmelo Nastasi, 26 anni, è rimasto sul terreno mentre i 4 complici con cui aveva dato l'assalto all'agenzia della Banca Commerciale nel quartiere Tuscolano, a Roma, cercavano di aprirsi la strada a colpi di pistola. Al termine di un drammatico inseguimento per le vie del quartiere la polizia è riuscita a catturare i malviventi e a recuperare il bottino di 50 milioni.

A PAGINA 6

Oggi conferenza sulla occupazione femminile

Si apre oggi a Roma, con una relazione del ministro del Lavoro Tina Anselmi, la conferenza nazionale governativa sul tema « Sviluppo sociale ed economico del Paese ed occupazione femminile ». Dopo la relazione saranno presentati i temi di lavoro delle commissioni che esamineranno lo stato qualitativo e quantitativo dell'occupazione femminile e le sue prospettive nell'industria, nell'agricoltura e nel settore terziario. La Conferenza sull'occupazione femminile terminerà domenica. Per il Partito Comunista sarà presente una delegazione composta da Eletta Bertani, Gabriella Cerchiai, Raffaella Fioretta, Adriana Lodi, Licia Perelli, Marisa Rodano, Francesco Speranza, Yvonne Trebbi e dalla compagna Adriana Seroni, quale membro del Comitato per l'anno internazionale della donna.

Nella DC vive reazioni alle iniziative degli oltranzisti

Dopo le sortite di Fanfani (il primo uomo politico che — nella situazione di oggi — abbia parlato dell'ipotesi di elezioni anticipate) e le folli dichiarazioni dell'on. De Carolis, la DC è in subbuglio. Numerose dichiarazioni condannano l'atteggiamento della « nuova destra » milanese. L'on. Granelli ha detto che la questione deve essere affrontata sul piano politico, non su quello statutario, perché il « padrinato » di Indro Montanelli a Milano è « inquinante » per la DC. Il giornale democristiano risponde al « Corriere della Sera », con imbarazzo ma prendendo le distanze dalle prese di posizione avventuriste dei personaggi che hanno vinto, insieme agli integralisti, il congresso cittadino di Milano.

A PAG. 2

Un'importante anche se ancora insufficiente riforma

La Camera approva la legge sul nuovo regime dei suoli

Come funzioneranno l'istituto della « concessione » e la pratica della « convenzione » nel rapporto tra costruttore e Comune — Più ampio campo d'azione per l'edilizia economica e popolare i limiti imposti dalle scelte dc — L'astensione comunista — La definitiva sanzione al Senato

La Camera ha approvato ieri mattina quella legge sul nuovo regime dei suoli che rappresenta la più rilevante (anche se ancora insufficiente e contraddittoria) misura di riforma discussa dal Parlamento eletto il 20 giugno. In favore del provvedimento hanno votato DC, PRI e PSDI; contro MSI e, per motivi opposti, DP; astenuti PCI, PSI, Indipendenti di sinistra e PLI; assenti i radicali, che della discussione di questa legge avevano approfittato l'altra sera per dare sfogo al loro esercizio preferito: l'anticomunismo gratuito.

Le nuove norme passano ora all'esame del Senato per la definitiva sanzione. Verranno così introdotti nella legislazione urbanistica italiana alcuni importanti ancorché non ancora sufficienti (da qui l'astensione comunista) principi innovatori:

❶ la subordinazione dell'esercizio del diritto di edificare al rilascio di apposita *concessione* da parte del comune, ciò che pone le premesse per la soluzione del problema della chiara separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificazione. La concessione viene rilasciata dietro pagamento di un contributo commisurato tanto alle spese di urbanizzazione (sin qui praticamente a carico dei poteri pubblici) quanto al costo della costruzione;

❷ l'estensione della pratica della *convenzione*, che è in pratica un modo per incentivare il controllo pubblico sull'edilizia e insieme per rendere meno oneroso al costruttore « convenzionato » il costo della concessione, e consentirgli di godere (in base ad un ordine del giorno comunista accettato dal governo e approvato dall'assemblea) di una serie di agevolazioni creditizie. In sostanza, pagherà per la concessione solo il contributo alle spese di urbanizzazione il costruttore che s'impegna a contrattare col comune i prezzi di vendita e di locazione delle abitazioni;

❸ il notevole aumento dell'incisività della legge 167: d'ora in poi tutti i comuni dovranno riservare all'edilizia pubblica *non meno del 40 per cento* del fabbisogno edilizio complessivo.

Una più ampia e argomentata illustrazione dei motivi della astensione comunista è venuta dalle dichiarazioni di voto pronunciate in aula per il PCI, da Alberto Todros. Dopo avere sottolineato come a questa formulazione del provvedimento (assai più avanzata rispetto all'originario testo governativo) si sia giunti nel fuoco di un aspro e appassionato confronto in commissione per la ricerca di un punto di incontro che desse risposta alle contraddizioni dello sviluppo « spontaneo » e del boom edilizio che tanti guasti ha provocato nel territorio e nelle nostre città, il compagno Todros ha colto nei limiti delle scelte compiute dalla DC — spaccata tra spinte moderate e antiriformatrici, e sensibilità alle reali esigenze del paese — l'ostacolo che ha

g. f. p.

(Segue a pagina 2)

Scala mobile: gli emendamenti saranno discussi in aula

I COMUNISTI PROPONGONO CHE IL DECRETO GOVERNATIVO DURI UN ANNO

Il decreto sulla scala mobile è stato approvato ieri dalle commissioni Finanze e Tesoro del Senato nel testo elaborato dal comitato ristretto. Sostanzialmente è quello presentato dal governo e cioè: blocco per due anni degli aumenti nella misura del 50 per cento per le retribuzioni fra 6 e 8 milioni l'anno, blocco totale per oltre gli 8 milioni. Le somme congelate saranno corrisposte in buoni del tesoro e finalizzate alla ripresa economica. L'ultima parola spetta adesso all'aula.

Il decreto — la cui discussione in aula è fissata per il 2 dicembre — deve essere, infatti, approvato dai due rami del Parlamento non oltre l'11 dicembre, pena la decadenza.

I comunisti, con gli interventi dei compagni Li Vigni e Vignolo, hanno sottolineato che con questo provvedimento non viene intaccato, come chiesto dai sindacati, il meccanismo della scala mobile, che eventualmente potrebbe essere discusso solo nel quadro più vasto di tutti i problemi del costo del lavoro. I senatori comunisti hanno però posto il problema se non sia meglio limitare l'azione del decreto a un solo anno (anziché ai due previsti), e ciò per verificare anche l'esito della trattativa che si è aperta tra sindacati dei lavoratori e Confindustria.

Respinto un tentativo del senatore dc Andreatta di reintrodurre un ampliamento della sfera impositiva (cioè blocco non solo degli scatti della scala mobile ma di altre voci retributive, sulla scia degli emendamenti governativi poi ritirati), il gruppo comunista ha sollevato un'altra questione che va in direzione di un alleggerimento dell'onere impositivo: la opportunità di considerare il tetto dei 6 e 8 milioni al netto non solo dei contributi previdenziali ma anche delle detrazioni fiscali, in quanto sarebbe ingiusto che le somme congelate concorressero a formare il reddito complessivo agli effetti delle imposte. Anche questo problema è rimasto in sospeso e sarà risolto dall'aula. Il relatore dc Assirelli ha comunque assicurato che le somme congelate non figureranno sui modelli 101 per la dichiarazione dei redditi.

Ultimo aspetto discusso è stato quello riguardante la posizione di alcune categorie di lavoratori autonomi, come i medici mutualistici e altri professionisti.

Cadute alcune pregiudiziali, ma le posizioni restano distanti

Sul documento dei sindacati confronto con la Confindustria

Gli imprenditori hanno accettato di prendere come base di discussione le proposte presentate da Cgil-Cisl-Uil su produttività e costo del lavoro - Secondo Carli non ci sono margini per investimenti - Appuntamento per il 2 dicembre

Il confronto con la Confindustria prosegue sulla base delle proposte presentate dai sindacati. Il prossimo appuntamento è fissato per il 2 dicembre alle 16 e si comincerà ad entrare nel merito dei vari punti, secondo lo schema indicato da CGIL-CISL-UIL. Le prime questioni da affrontare dovrebbero essere lo scaglionamento delle ferie, l'utilizzazione delle sette festività infrasettimanali che verranno abolite l'anno prossimo, i turni di lavoro.

Dopo le nubi addensatesi la settimana scorsa, c'è dunque una schiarita nel rapporto tra le parti sociali. Non che la Confindustria abbia rinunciato alle proprie posizioni, o abbia accolto le richieste dei sindacati; ancora ieri gli industriali hanno giudicato « *insufficienti* » le disponibilità espresse dalle organizzazioni dei lavoratori. Tuttavia, « *sono cadute molte pregiudiziali* — ha detto Lama al termine della riunione protrattasi per quattro ore — *anche se le posizioni sono distanti* ».

Il documento confindustriale, già respinto da CGIL, CISL, UIL, « *non è da considerare una piattaforma, ma una ipotesi di lavoro* » ha detto il vice presidente Buonocristiani, offrendo così la possibilità di non interrompere il rapporto. Dal canto suo, Carli ha confermato di essere disposto « *ad una verifica intesa a delimitare l'area del consenso e del dissenso* ».

Prendendo la parola subito dopo Benvenuto che aveva illustrato i « dieci punti » dei sindacati, che legano, il costo del lavoro agli investimenti il presidente della Confindustria ha ripetuto che nell'attuale situazione non è possibile per gli industriali assumere impegni di investimento. Infatti, sia la politica del credito e le misure più generali del governo, sia la tendenza oggettiva della congiuntura interna e internazionale, non offrono margini di ampliamento della produzione e della occupazione. Carli ha rilevato che, « *secondo recenti informazioni, le disponibilità di credito per il '77 dovrebbero essere minori rispetto a quelle indicate nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro. Nel '77 non si verificherebbero incrementi degli investimenti, ma probabilmente diminuzioni rispetto al '76, con negative conseguenze sul reddito e sulla occupazione. Sulla base dei dati disponibili* — ha proseguito Carli — *i vantaggi conseguiti dall'economia italiana in termini di competitività per effetto del deprezzamento della lira, si sono pressochè esauriti nel settembre scorso. La manovra del cambio svolge una qualche efficacia in un periodo di non più di sei-nove mesi: se pertanto la dinamica del costo del lavoro in Italia si manterrà superiore a quella esi-*

Stefano Cingolani

(Segue a pagina 2)

Per rafforzare la guida della città

Più ampia a Napoli la maggioranza che sosterrà la giunta

Nell'intesa programmatica si riconoscono PCI-PSI-PdUP-PSDI-PRI e PLI - Confermato il voltafaccia dc

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25

Questa mattina poco dopo le ore 3, dopo un lungo dibattito consiliare, il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi ha rassegnato le dimissioni assieme alla giunta PCI-PSI. La discussione in aula ha confermato — pubblicamente ed esplicitamente nel confronto fra tutte le forze politiche, come era negli impegni — ciò che era emerso negli incontri fra i partiti: la adesione ad una intesa programmatica per far uscire la città dalla crisi e per assicurare un'amministrazione sostenuta da più ampi consensi, da parte di PCI, PSI, PDUP, PSDI, PRI e PLI. Ha confermato altresì il voltafaccia della DC, che pure aveva partecipato attivamente alle trattative per la stesura dell'accordo programmatico, ma che si è tirata indietro per il prevalere delle forze che puntano allo sfascio, che tentano la manovra — di ispirazione gaviana — di « consumare » l'amministrazione.

Quanto questa linea sia impopolare, perdente, dannosa per la stessa DC (dove si registrano peraltro in questi giorni pesanti lacerazioni interne ed emergono dissensi e contraddizioni) è stato messo in luce da tutti gli intervenuti nel dibattito. Il voltafaccia democristiano è stato duramente stigmatizzato anche dal rappresentante liberale (che aderisce all'intesa, ma non appoggia però col voto la nuova giunta: quest'ultima potrà contare quindi sul consenso di 40 consiglieri (cioè esattamente la metà dell'assemblea).

Tutti gli intervenuti, tranne l'esponente di « Democrazia proletaria », hanno ribadito la necessità di mantenere aperto il processo e il discorso dell'intesa, e la stessa maggioranza, perché la condizione tragica della città e del paese intero pretendono l'impegno profondo di tutte le forze antifasciste pur nella necessaria autonomia e differenziazione. Il dibattito, rinviato di alcune ore per una manovra apertamente dilatoria del gruppo dc (che ha sollevato incautamente il problema della nomina del nuovo direttore generale nell'Azienda di trasporti TPN: sostituisce quello incarcerato per gravi reati, accusato di aver truffato la azienda obbligandola a rifornirsi di carburante da un cognato di Gava), si è aperto dopo le dichiarazioni del sindaco.

Valenzi ha auspicato che una nuova giunta possa essere costituita rapidamente a breve distanza dalle dimissioni, per non lasciare la città senza una guida efficiente e autorevole: l'allargamento della maggioranza al PSDI e al PRI (il primo soltanto condividerà direttamente responsabilità amministrative con PCI e PSI, mentre il PRI entrerà nella maggioranza) costituisce, ha detto Valenzi, un fatto nuovo e positivo nella storia del Comune di Napoli. Nel dibattito sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi (esclusi i missini): il segretario della Federazione comunista, compagno Geremicca, ha ribadito la necessità che prosegua il confronto e il discorso per un ulteriore allargamento della maggioranza.

e. p.

Imminenti incriminazioni per la Lockheed?

L'Inquirente esamina le prove e gli indizi a carico di tre ex ministri

Sollecitate l'incriminazione formale di Tanassi e Gui e l'apertura di un procedimento per Rumor

All'Inquirente, per la Lockheed, è l'ora delle incriminazioni. Completata l'istruttoria (con l'interrogatorio del segretario di Camillo Crociani, Sergio Salieri, arrestato per testimonianza reticente e ieri messo in libertà provvisoria) è cominciata l'analisi delle prove degli indizi, delle testimonianze e dei documenti che formano il corpo dell'inchiesta.

Dovevano svolgere le relazioni introduttive i due relatori, il compagno D'Angelosante e il dc Pontello. Ma il secondo si è limitato a qualche « considerazione » e al tentativo maldriuscito di confutare le argomentazioni stringenti del relatore comunista che, dati istruttori alla mano, era giunto a precise conclusioni sollecitando l'incriminazione formale di Tanassi e Gui e l'apertura del procedimento, per gli stessi fatti, nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor.

I commissari democristiani hanno lasciato chiaramente intendere di voler prendere tempo in attesa di una riunione che dovrebbero avere, lo ha ammesso lo stesso Pontello parlando con i giornalisti nel Transatlantico di Montecitorio, con i responsabili dei gruppi parlamentari del loro partito.

Per dei magistrati, perchè tali sono i commissari dell'Inquirente, è cosa estremamente grave che si subordini l'accertamento della verità a interessi politici di parte. Comunque non è certo con l'arma dei rinvii che si potrà ancora eludere la definizione, anche sul piano processuale, di questa scandalosa vicenda per la quale l'opinione pubblica sollecita da tempo l'accertamento delle responsabilità.

Ieri il compagno D'Angelosante è stato estremamente serrato nelle argomentazioni e ha dimostrato ai commissari, molti dei quali non facevano parte, prima delle ultime elezioni, della Inquirente, che vi sono elementi sufficienti per definire la posizione processuale di Mario Tanassi per il quale i reati da contestare non possono che essere quelli di corruzione aggravata e truffa aggravata e di Luigi Gui che deve essere accusato di corruzione aggravata, mentre è da precisare nel corso del dibattito l'accusa di truffa aggravata.

Per Rumor, secondo la relazione del compagno D'Angelosante, l'apertura del procedimento deve essere fatta sulla base di una accusa per corruzione.

Si tratta di reati gravi ma per i quali le prove sono di consistenza tale da non lasciare spazi a dubbi.

Tanassi — lo dimostrano gli elementi istruttori — ha rilevato una operazione iniziata da Gui e alla quale Rumor ha dato il suo beneplacito in vario modo: ricevendo i funzionari della Lockheed e rassicurandoli sul buon andamento della trattativa (così è finito sul libretto nero della società americana sotto la sigla dell'« amico » Antelope Cobbler): autorizzando o quantomeno permettendo al suo sottosegretario Bisaglia di intervenire per spingere l'IMI a concedere un prefinanziamento alla Lockheed per la vendita degli Hercules.

E con i tre ex ministri devono essere rinviati a giudizio, ha ribadito D'Angelosante, i corruttori americani, Carl Kotchian e Maurice Egan, i generali che hanno dato man forte all'operazione per utile personale, i « civili », Ovidio e Antonio Lefebvre, Camillo Crociani, Olivi, Max Melka. E tutti gli altri, piccolo o grande sia stato il loro ruolo.

Martedì pomeriggio riprende il confronto nell'auletta dell'Inquirente.

p. g.

OGGI

strabenissimo

NON *crediate che non ce lo aspettiamo. Poiché intendiamo parlare del telerisito « Ring » di mercoledì sera, che ha ospitato come protagonista Enrico Berlinguer, sappiamo in partenza che molta gente penserà: « Vedrete che ne dirà benissimo ». E difatti è proprio così. Non attendeteci che facciamo i modesti, poiché si tratta del segretario del nostro partito: non sperate che ci tiriamo indietro confusi, dicendo con aria schiva: « Ah, Berlinguer? Lei trova che se l'è cavata bene? Ne siamo felici, ma lei capisce che non spetta a noi... » e, arrossendo, accenniamo un breve inchino.*

Invece spetta proprio a noi dire che Berlinguer, l'altro ier sera, ha saputo rispondere alle domande rivoltegli con una chiarezza, una semplicità e una immediatezza esemplari. Chi lo ha sentito e visto dica se non si è trovato di fronte a un uomo col quale si può anche non andare d'accordo (diciamo così per dovere di fair play, ma francamente non riusciamo, personalmente, a capire come si faccia a non essere comunisti) che però parla con assoluta sincerità, credendo fermamente nelle cose che dice, che son le sole nelle quali crede. Vorremmo spiegarci con un esempio. Quando sono interrogati i personaggi democristiani, voi avete sempre l'impressione che vi rispondano come se scegliessero una cravatta. Dice: « Quale mi metto? ». Così raggiunto dalla domanda pare che, avendone a disposizione molte, l'interrogato si domandi a sua volta: « Quale risposta dò? », e la sua risposta muta col girare che fa la poltrona in cui è assiso, a seconda se la domanda è tenuta da est o da ovest. Col segretario del PCI la poltrona è inutilmente girevole. Non si nota in lui la benché minima intenzione di « accontentare » l'interrogante, né, Dio guardi, di ingraziarselo: egli dice le cose come le pensa e quali le pensa. Berlinguer o del parlare onesto.

Un solo giornale tra quanti ne abbiamo visti ieri — « la Repubblica » — ha colto il punto che anche secondo noi era fra i più attesi dai compagni, ed è stato quando il collega Ettore Masina (se non ricordiamo male) ha domandato che cosa ci sia di vero nella da più parti asserita « arrendevolezza » del PCI. Nessuna arrendevolezza — ha risposto in sostanza Berlinguer — ma responsabilità. Benissimo, strabenissimo: nessuna arrendevolezza. Non sperino, lor signori, di « ammorbidirci » come dicono con segreta, ma saggia, sfiducia. Siamo comunisti, resteremo comunisti e non abbiamo mai fatto i comunisti come ora. Ci piacciono persino i nostri difetti. Questa apologia, per esempio, potevamo risparmiarcela. Ebbene, vi promettiamo che se ricapitera l'occasione la torneremo a scrivere.

Fortebraccio